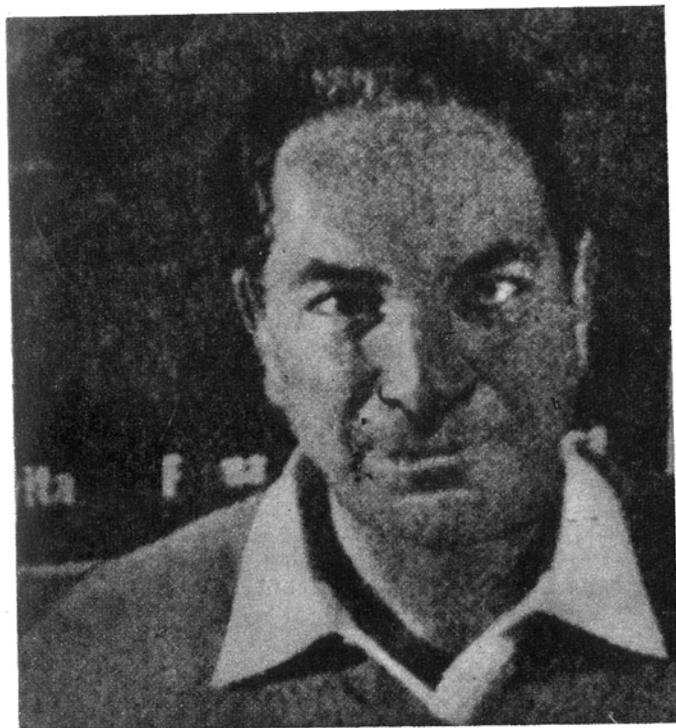


a cura di
RAFFAELE
DE GRADA

CULTURA E LOTTA IN ALBE STEINER

Non riesce a sanare il dolore che l'immaturo perdita di un grande compagno ed amico come Albe Steiner mi ha provocato, ma è di indubbio conforto la testimonianza pronta e unanime che da ogni parte vedo sulla sua persona. Albe Steiner è stato un combattente purissimo e un artista geniale e ogni elogio di lui è meritato. Il rimpianto che lascia in tutti gli ambienti dimostra però la maturità della situazione attuale dove si riesce veramente a capire che l'essere egli stato un antifascista e un comunista era tutt'uno con la sua creazione culturale in quel campo ancora così poco compreso che è la grafica. E' morto a Raffadali, un paesone caldissimo della provincia di Agrigento, dove i compagni coniugi Salvatore Di Benedetto e Vittoria Giunti sono stati entrambi sindaci negli anni dell'alleanza tra le cosche mafiose e i gruppi politici della DC. Albe Steiner non si prendeva le vacanze-riposo al mare o in montagna ma approfittava della tregua nel lavoro per raggiungere un incontro col popolo che lo entusiasmava, lo divertiva, gli dava la carica per continuare a lavorare e a credere.

Il deputato siciliano Salvatore Di Benedetto era stato quello che l'aveva iscritto al Partito comunista alla vigilia della guerra; Vittoria Giunti era stata una delle prime eroine (non tutte quelle che me-



ritano questo titolo, per fortuna, sono morte) della lotta partigiana, con Piemonte Boni, caduto sul campo a Biella durante un'azione. Mi meravigliavo quando Steiner e la sua compagna Lica impaginavano e stampavano, con i mezzi che si può immaginare, i primi fogli della clandestinità (di cui qualcuno, come *Il Garibaldino* rimasto poi ignoto alla maggior parte degli storici, anticipava la politica di fronte nazionale) i due compagni avessero tanta cura della forma. La forma grafica, essi dicevano,



arte

aveva un'importanza pari a quella del rinnovamento del linguaggio, contenuti, linguaggio e forma del foglio si muovevano su tre direzioni parallele ma alla fine si univano.

Secondo quel principio Albe Steiner ha poi lavorato per tutta la sua vita e quando, dopo la sua partecipazione alla lotta armata, Steiner fu al centro del rinnovamento della grafica italiana, con tutto quello che aveva appreso sui due fronti della cultura (da un lato l'estetica di Max Bill e dall'altro la lezione rivoluzionaria del *Taller de grafica popular* messicano) Steiner fu veramente un inventore. Non ci fu una pubblicazione dal famoso *Politecnico* di Elio Vittorini e di Franco Fortini alla rivista *Il '45*, che uscì contemporaneamente, e più tardi *Realismo* nonché le edizioni Einaudi e *Rinascita*, si può dire, che non si distinguesse per la forma impressa da Albe Steiner.

Era la forma della chiarezza gramsciana che puntava sul contenuto per una lettura facile e sintetica, antiformalista, realista e rivoluzionaria. « La ricerca del *leit-motiv*, del ritmo del pensiero in sviluppo, deve essere più importante delle singole affermazioni casuali e degli aforismi staccati », aveva scritto Gramsci nel *Materialismo storico* e questa idea di Gramsci coinvolgeva, eccome, anche la forma grafica che è parte integrante della comunicazione. Albe Steiner si era fatto una fama professionale eccezionale e avrebbe potuto puntare agli onori e al denaro. Invece la più gran parte del suo lavoro era gratuito e la massima parte del suo tempo era dedicata a un continuo contatto con la base popolare. Ha fatto tutto quello che un rivoluzionario può fare, nel senso più umile, anche il segretario di sezione. Sembrava perfino, ad alcuni amici, un populista tanto aveva il concetto che tutto si attinge dal popolo e prima di tutto dalla classe operaia. Questa sua passione lo portò all'insegnamento, all'Umanitaria e alla Scuola di Urbino e Albe Steiner non lasciava traccia soltanto in scuola, diventava spontaneamente un organizzatore culturale, un uomo di cui si parla in ogni luogo dove si è recato.

Albe Steiner lascia un insegnamento morale oltreché artistico, la coerenza di una vita dedicata all'umanità in sviluppo. La gente, e non soltanto gli amici, lo hanno avvertito e i compagni non sono certo stati i soli a ricordarlo in questi giorni. Quando un comunista è così generoso, coerente, come lo è stato Albe Steiner, ognuno si fa un esame di coscienza e pensa che se il nostro Paese, nonostante i pericoli in corso, non ricadrà sotto il fascismo, è perché sono esistiti ed esistono gli uomini come Albe Steiner che hanno vinto l'egoismo nella pratica e hanno dimostrato che il comunismo è la morale e l'avanguardia del mondo. I titoli di merito passano ma le generazioni si rinnovano e nel rinnovarsi guardano sempre meno agli schemi e sempre più alla teoria (e l'arte è un aspetto della teoria) che diventa pratica, alla esperienza positiva che la classe operaia compie con i suoi intellettuali veramente « organici » dell'umanità in sviluppo.